

N. 3  
GIUGNO 2018

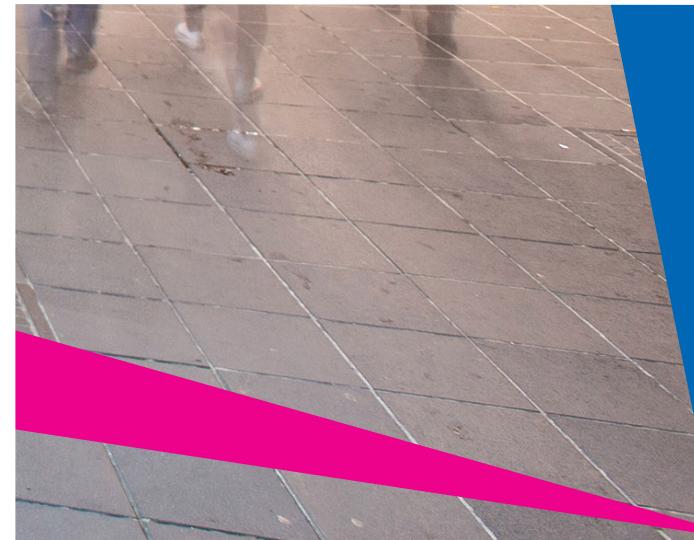


# Orizzonti

*idee dalla Val d'Agri*



*Sicurezza per l'aria  
e l'acqua. I numeri  
dell'energia verde.  
Con Papa Francesco  
per la sostenibilità.  
Il progetto "A'naca".*



**Orizzonti idee dalla Val d'Agri**  
Mensile - Anno 3° - n. 3/giugno 2018  
Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 142/16 dell'11/07/2016

*Comitato editoriale*  
Marco Brun, Luigi Ciarrocchi,  
Domenico De Masi, Andrea Di Consoli,  
Antonio Pascale, Walter Rizzi,  
Lucia Serino, Davide Tabarelli,  
Claudio Velardi, Paolo Verri

*Direttore responsabile*  
Mario Sechi

*Coordinatrice*  
Clara Sanna

*Redazione Roma*  
Evita Comes, Alessandro Fiorenza,  
Antonella La Rosa, Alessandra Mina,  
Simona Manna, Serena Sabino,  
Giancarlo Strocchia

*Redazione Potenza*  
Orazio Azzato, Francesco Calabrese,  
Ernesto Ferrara, Carmen Ielpo

*Hanno collaborato*  
Giovanni Ceccaroni, Luca Cosentino

*Progetto grafico*  
Cynthia Sgarallino

*Impaginazione*  
Imprinting, Roma

*Contatti*  
Roma: piazzale Enrico Mattei, 1  
00144 Roma  
Tel. 06.598.228.94  
valdagri@eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c  
85100 Potenza  
Tel 0971 1945635  
valdagri@eni.com

*Stampa* Tecnostampa snc  
via P. F. Campanile, 71  
85050 Villa d'Agri  
di Marsicovetere (Pz)  
[www.grafichedibuono.it](http://www.grafichedibuono.it)

*Editore* Eni SpA  
[www.eni.com](http://www.eni.com)

*Ritratti autori*  
Stefano Frassetto

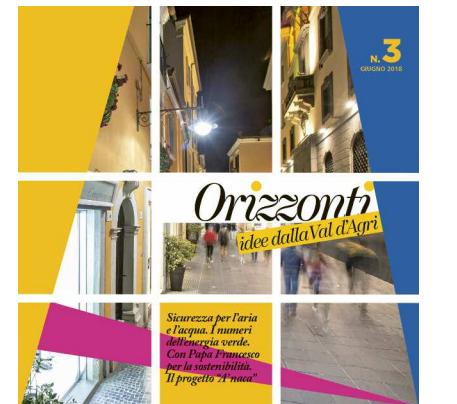
*Foto*  
Archivio Eni, Getty Images,  
IPA Independent Photo Agency,  
Sie Masterfile

[www.enibasilicata.it](http://www.enibasilicata.it)  
Chiuso in redazione  
il 20 giugno 2018



Carta: Fedrigoni Arcoset White  
100 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira  
Ink Oxy-Dry



## In Basilicata lo splendore delle opere della natura convive con la grandezza di quelle dell'Homo Faber

di Mario Sechi direttore

a più grande raffineria del Mediterraneo è in Sardegna, a Sarroch, è la Saras della famiglia Moratti. La prima petroliera attracca al pontile di Sarroch nel 1965. Più di mezzo secolo fa. Mentre la Saras cresceva, il finanziere Charles Forte, crea nel 1970 a pochi chilometri dalla Saras, un marchio del turismo d'élite, il Forte Village. Tra le baie e le insenature del nord dell'isola, il marzo del 1962, il Principe Karim Aga Khan, Patrick Guinness, Felix Bigio, John Duncan Miller, André Ardoine e René Podbielski danno vita a un consorzio e al più affascinante progetto turistico mai realizzato nel mondo, la Costa Smeralda. Perché vi racconto questa storia? Perché a nessuno verrebbe mai in mente di associare la Sardegna alla più grande raffineria del Mediterraneo, mentre a tutti vengono in mente le bellezze naturali e gli alberghi più belli dell'isola.

L'industria dell'energia non ha preso il posto del turismo, non l'ha oscurato, non ha cambiato il racconto e la percezione dell'immagine incantevole della Sardegna. Mentre Saras e altre aziende del settore energetico nascevano, il turismo dell'isola in questi decenni ha moltiplicato l'offerta, sono nate nuove piccole e grandi imprese, professioni, servizi, ha riscoperto la cultura delle zone



# Insieme per crescere e costruire valore



Sono numeri che rappresentano un nuovo inizio, una svolta che è alle sue prime battute e ha bisogno di essere sostenuta. Per incrementare questi numeri, competere con le altre realtà turistiche del mondo e creare nuovi posti di lavoro servono investimenti, risorse umane, servizi, cura dell'ambiente. Una costante presenza dell'Homo Faber, dell'intelligenza, della tecnologia e della passione che si traduce non

in parole, ma in fare, opera concreta. Non si costruiscono case senza muratori, ingegneri, architetti. Non si fa il futuro senza la tecnologia. L'industria energetica produce tutto questo, fatturato, imposte e royalty che restano sul territorio, la maggior parte di queste risorse – centinaia di milioni di euro – devono essere impiegate dalle istituzioni per rafforzare con decisione cultura, turismo, servizi legati alla storia, tradizione, vo-

Un gruppo in visita  
al Centro Olio Val d'Agri  
durante l'iniziativa  
"Porte aperte".



## Dati aperti per contrastare “l'istinto della paura”

**Secondo diversi enti di controllo, l'incidenza delle malattie in Val d'Agri è in linea con quella del resto d'Italia e la qualità dell'aria buona**

di Lucia Serino giornalista

il nostro chiodo fisso, ripetono al COVA. La sicurezza. Ma è anche il tema della grande paura dei lucani. Ricerche, studi, statistiche, indagini, nulla è mai troppo se in gioco è la salute e l'incubo di comprometterla. La fiamma accesa al Centro Olio più grande d'Italia che svetta, casualità simbolica, in linea d'aria proprio di fronte al santuario della Madonna nera di Viggiano è il totem attorno al quale, in una frizione di pensiero binario, confliggiànno tabù e aspettative di sviluppo, timori e dati che provano a fugarli. Sul binomio ambiente & salute si accavallano così una, dieci, cento e più verità presunte, in un infinito scontro tra scienza e contro-scienza, per quella tendenza molto umana e comprensibile che il medico e statistico svedese Hans Rosling, nel libro "Factfulness", appena edito in Italia, chiama "l'istinto della paura", la predisposizione cioè a prestare maggiore attenzione alle cose che ci spaventano e a vedere i numeri in maniera più impressionante di quello che in realtà rappresentano. Ma quali sono i dati attendibili? È

### Al Distretto meridionale

viene applicato un protocollo sanitario molto rigoroso cui sono sottoposti tutti i dipendenti. Ogni sei mesi viene effettuato un check-up

da anni che in Basilicata, dentro e fuori la valle del petrolio, alla fine di ogni ragionamento, la questione resta sempre la stessa, questa: a chi affidarsi, a chi credere?

"Quando tocchi la salute, che sia fondato o meno, il timore non arretra", commentano alla Farbas (Fondazione ambiente regione Basilicata), evoluzione dell'Osservatorio ambientale della Val d'Agri, oggi forte anche di un forum territoriale per promuovere in forma diffusa le attività sull'utilizzo delle risorse pubbliche. Una sentinella, che insieme all'Arpab, l'Unibas, il Cnr e altri enti istituzionali, sta sulla piattaforma di lancio del sistema di controllo messo su dalla Regione Basilicata. "Qui noi consegniamo prodotti pre-operativi ai comuni", spiegano, "in pratica facciamo in modo che ci sia un approccio il meno emotivo possibile rispetto alle istanze che ci arrivano.

Con le compagnie petrolifere la logica del muro contro muro non ripaga, non è utile per nessuno, sarebbe anzi d'aiuto, poiché l'obiettivo comune è quello della sicurezza e della tutela dei cittadini di questa regione, arrivare a condividere i metodi di ricerca dei dati".

Eni fornisce dati aperti, accessibili on line a chiunque abbia la buona volontà di consultarli (registro dati biostatistici). Al Distretto meridionale viene applicato un protocollo sanitario molto rigoroso cui sono sottoposti tutti i dipendenti. Ogni sei mesi

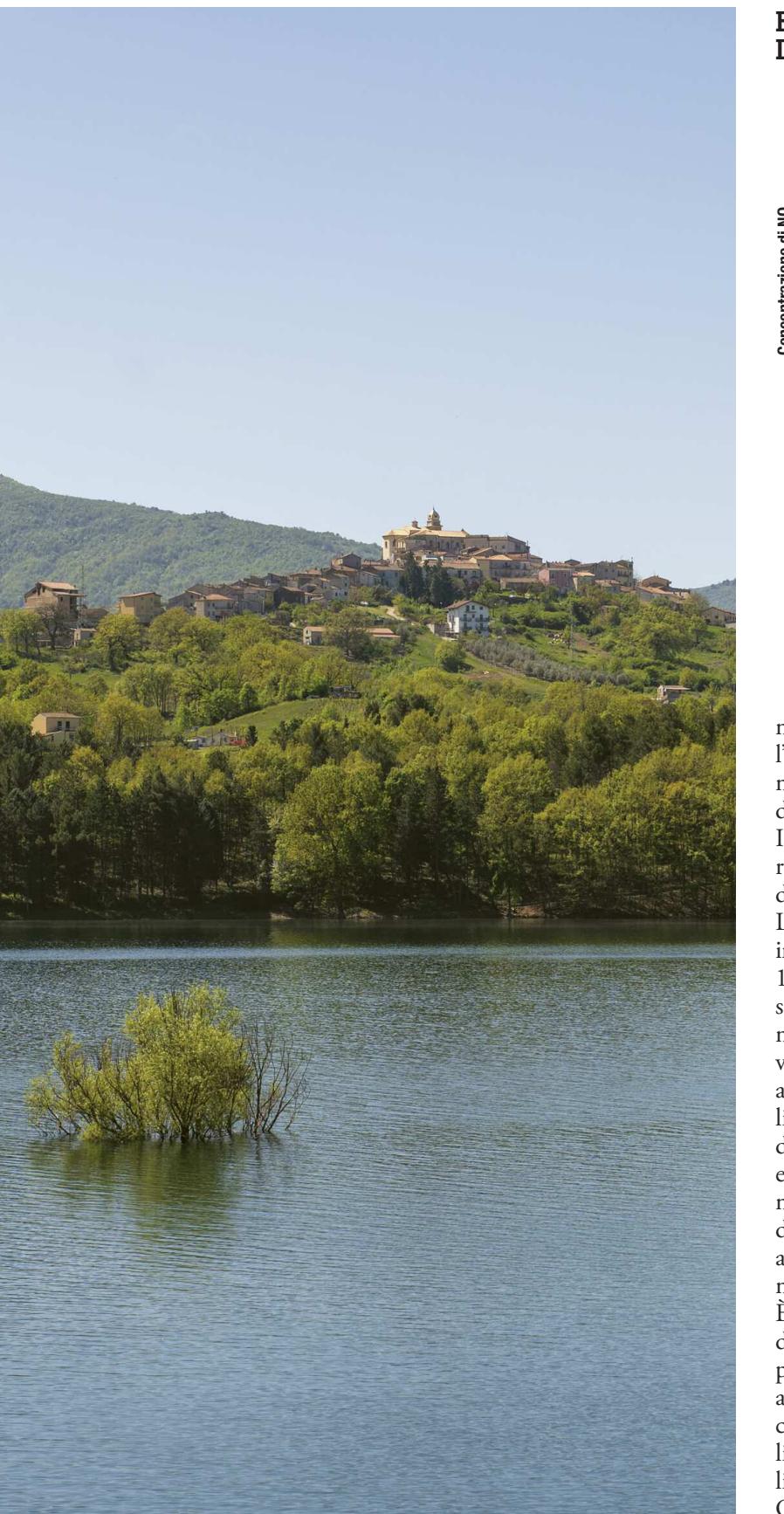
viene effettuato un check-up completo con esami diagnostici, spirometrie, esami di laboratorio. In diciannove anni all'interno dell'azienda non si è mai registrata una malattia professionale, né ci sono state mai istanze di mutamento di funzioni connesse a condizioni di salute. Ci sono stati casi numericamente irrilevanti di neoplasie, per affezioni preesistenti all'attività lavorativa o comunque non collegabili a fattori di rischio presenti nell'impianto. Tra l'altro basta consultare il registro tumori del Crob (pubblico, è on line) per affermare che il trend di crescita delle malattie oncologiche è in linea con la media nazionale. I dati del Crob hanno la certificazione dell'Airtum, l'associazione italiana dei registri tumori, che ha standardizzato le tecniche di registrazione e valutazione dei dati dell'epidemiologia oncologica facilitando

### Il sistema di monitoraggio dell'aria

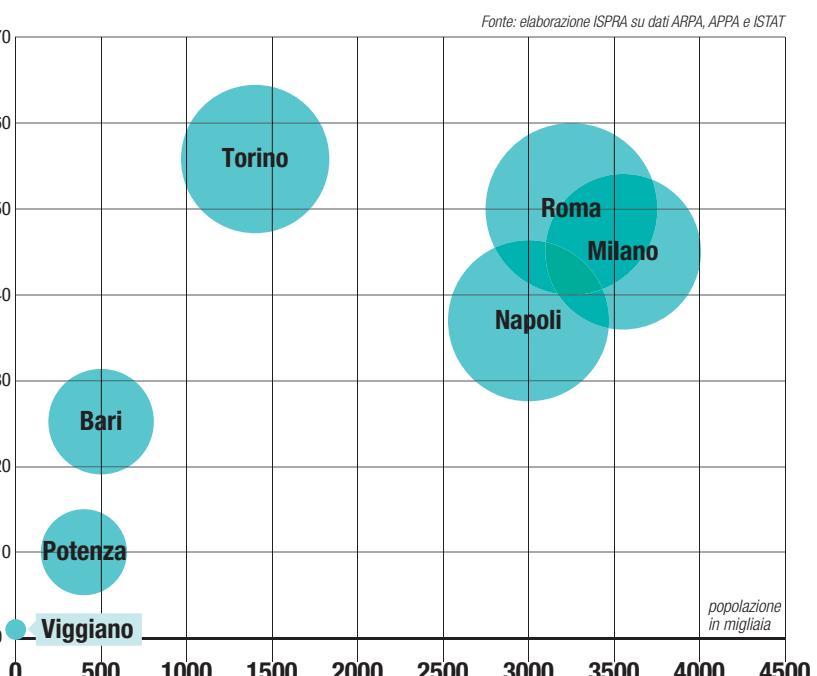
nelle aree limitrofe al COVA è quasi unico al mondo sia per il numero dei rilevatori sia per la continuità della rilevazione

tandone l'accesso. Anche per quanto riguarda i fattori di rischio ambientale, soprattutto quelli relativi alla qualità dell'aria, ci sono dati a disposizione che dovrebbero indurre a una maggiore serenità.

Il sistema di monitoraggio dell'aria messo su - spiegano al COVA - è quasi unico al mondo sia per il numero dei rilevatori sia per la continuità della rilevazione. I dati rilevati dicono questo: "Non solo i valori registrati nell'area industriale di Viggiano sono ampiamente al di sotto dei limiti di legge per tutti i parametri



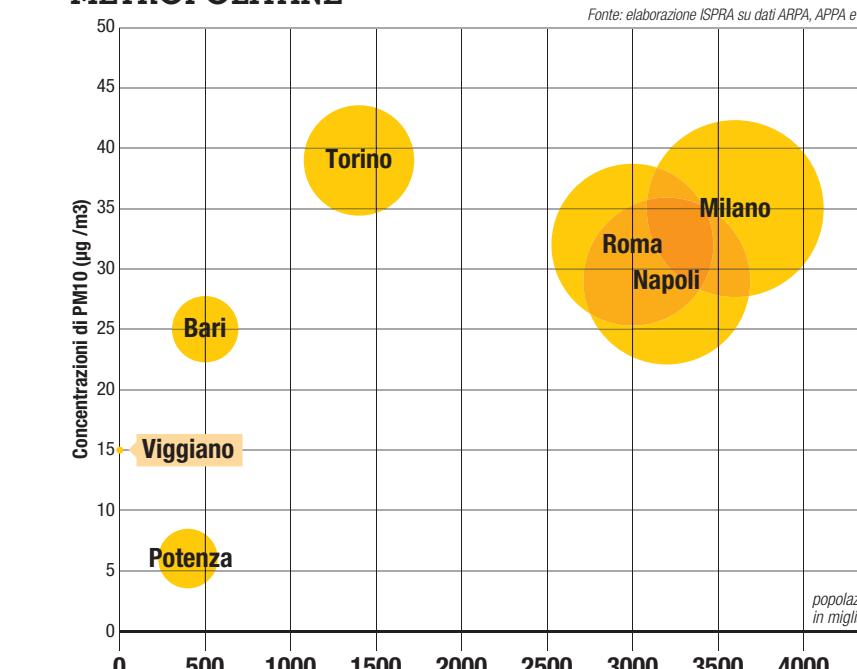
## ESPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE AL BIOSSIDO DI AZOTO ( $\text{NO}_2$ ) NELLE AREE METROPOLITANE



monitorati ma anche la qualità dell'aria di Viggiano è significativamente migliore rispetto alla quasi totalità dei centri urbani italiani" (rapporto Ispra confrontato con i dati della rete di monitoraggio in Val d'Agri dal 2015 al settembre 2017). La fotografia dell'esistente, dunque, incrocia il monitoraggio di Eni lungo 16 anni (800 lavoratori sottoposti a sorveglianza sanitaria) con i dati messi a disposizione dal Crob attraverso il registro tumori (aggiornati al 31 dicembre 2017) e ottenuti utilizzando schede di dimissione ospedaliera, archivi di anatomia, istologia e citologia patologica, archivi di mortalità, cartelle complementari del servizio di radioterapia e gli archivi di esenzione ticket per i malati di cancro.

È significativo che lo studio privato di una delle associazioni No Triv più impegnate sul tema del diritto alla salute, "COVA contro", confermi che la mortalità per tumori in Basilicata nel periodo 2012-2015 è in linea con il trend nazionale (fonte: Gazzetta del Mezzogiorno, 4 aprile

## ESPOSIZIONE GIORNALIERA DELLA POPOLAZIONE ALLE POLVERI SOTTILI (PM10) NELLE AREE METROPOLITANE



2018, articolo di Pietro Miolla). Lo stesso studio rileva che il deterioramento dello stato di salute è concentrato prevalentemente negli uomini residenti in provincia di Matera e delle donne in generale. Anche i dati relativi all'altro grande allarme, quello sulle malattie cardiovascolari, vanno storici. L'Atlante delle mortalità della regione Basilicata che parte dal 1997 già evidenzia una concentrazione di questo tipo di patologia in Val d'Agri. Che poi è la tesi delle controdeduzioni Eni alla Valutazione di impatto sanitario commissionata dai comuni di Grumento Nova e Viggiano, che aveva evidenziato picchi di mortalità per malattie cardiovascolari nelle donne residenti nell'area di ricaduta delle emissioni del Centro Olio.

"L'incidenza e i decessi per malattie cardiovascolari nelle aree di Viggiano e Grumento Nova – spiega lo studio redatto da un collegio di esperti guidato dal professor Gianfranco Tarsitani, docente di Sanità pubblica all'Università La Sapienza di Roma - non hanno subito alcun peggiora-

mento dopo l'avvio dell'attività del Centro Olio". La questione ha strascichi giudiziari aperti ed è nell'agenda delle priorità del dibattito pubblico istituzionale. La Regione Basilicata ha affidato la sua risposta alla Fondazione BRB (Basilicata ricerca biomedica) attraverso il progetto "Epibas Val d'Agri" (anche se ne ha superato il perimetro territoriale estendendosi a Pisticci e giocando d'anticipo per il territorio interessato dalle estrazioni di Tempa Rossa). Attilio Martorano, che è stato assessore regionale alla salute, è il presidente del comitato scientifico e di coordinamento. La psicologa Antonella Amodio è il presidente della Fondazione. Sono due le coordinate sulle quali si muoverà l'indagine che parte proprio in questi giorni: da una parte la ricerca epidemiologica, dall'altra la sorveglianza sanitaria. Anche con la costituzione di una bio-banca, avremo il quadro delle condizioni di salute dei cittadini residenti nelle zone interessate dalle estrazioni (campione di circa 1500 persone di età tra i 25 e 70 anni)

con l'impiego di attività di epidemiologia molecolare, associata a una prolunga sorveglianza sanitaria (controlli respiratori, cardiovascolari e oncologici con l'esecuzione di indagini ematochimiche per completare il quadro anamnestico dei soggetti arruolati nello studio per una più approfondita valutazione dello stato di salute. Le indagini molecolari previste saranno utilizzate esclusivamente per finalità di ricerca). Un investimento in ricerca notevole che dovrebbe chiudere anni di discussione. "Non bisogna tirare i dati da una parte e dall'altra per giustificare alarmismi o provare a dare rassicurazioni", avverte Martorano. "Bisogna far sì che essi siano utilizzati dalla comunità scientifica nel migliore dei modi e siano trasparenti, disponibili per la consultazione di tutti".

Abiamo chiesto la collaborazione

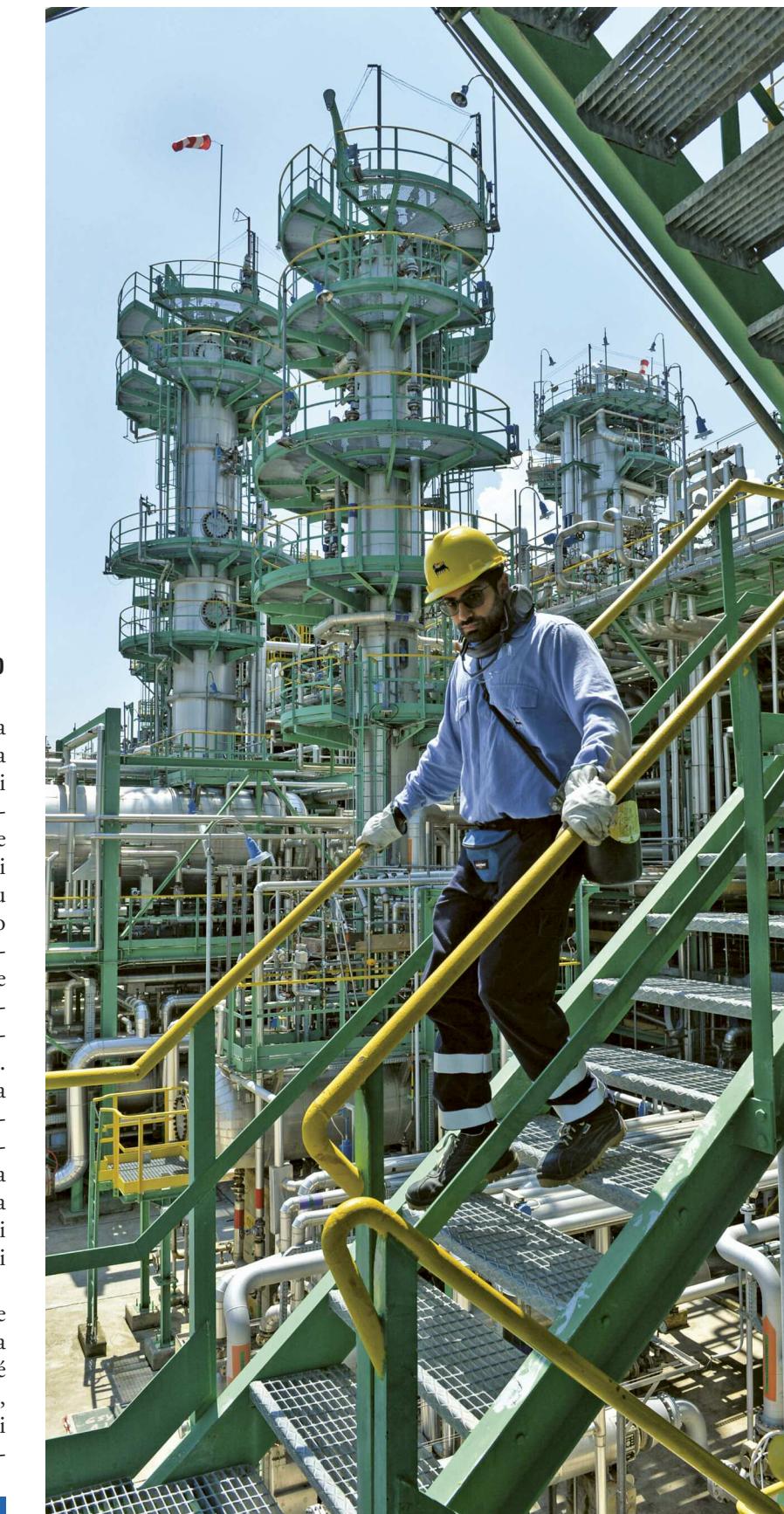
di tutti i comuni interessati alla

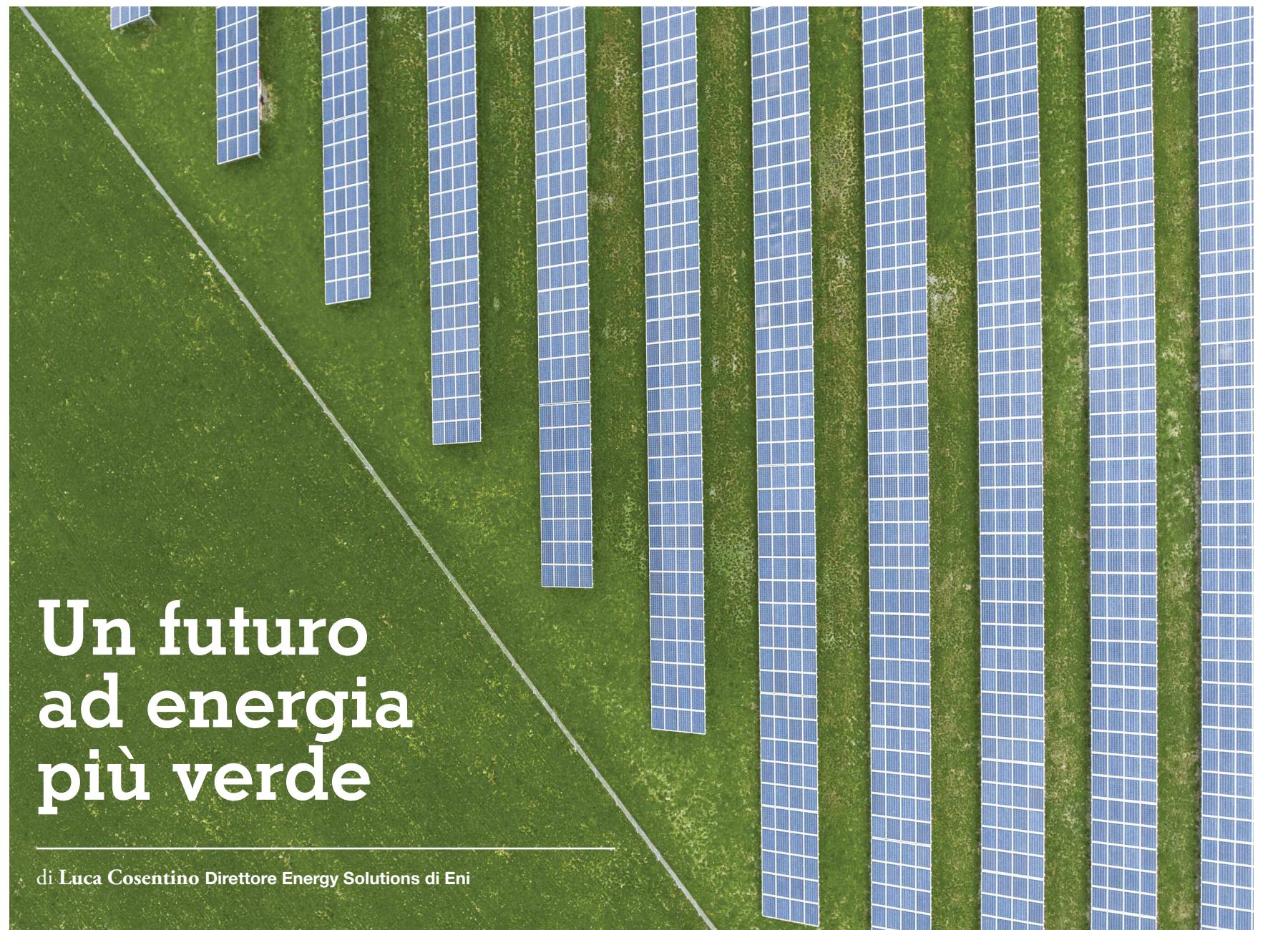
ricerca (sono una quarantina) perché

è così, con spirito leale e collaborativo,

che si affronta uno dei grandi temi

di questa regione", conclude Antonella Amodio.





**Nell'area bonificata di Ferrandina (MT), non più operativa, sorgerà un impianto fotovoltaico da 7 MW, secondo quanto previsto nel Progetto Italia di Eni**

moderni sistemi energetici non prevedono una separazione netta fra le fonti fossili tradizionali e le fonti rinnovabili. Energy Solutions, la società che incarna l'impegno di Eni in questo ambito, ha assunto la missione di sviluppare il settore delle energie rinnovabili perseguitando un adeguato ritorno economico, ad integrazione del core business tradizionale dell'azienda. Il nuovo modello integrato prevede due principali categorie di progetto; nello specifico,

si tratta della tipologia Brownfield, ovvero progetti di generazione di energia da fonti rinnovabili realizzati in prossimità degli impianti Eni per cogliere tutte le sinergie industriali, commerciali e contrattuali che questa prossimità può presentare, e la tipologia Greenfield che riguarda nuovi progetti non legati ad insediamenti Eni già esistenti, ove implementare iniziative on-grid e off-grid, che prevedono la produzione di energia per la vendita a clienti domestici o indu-

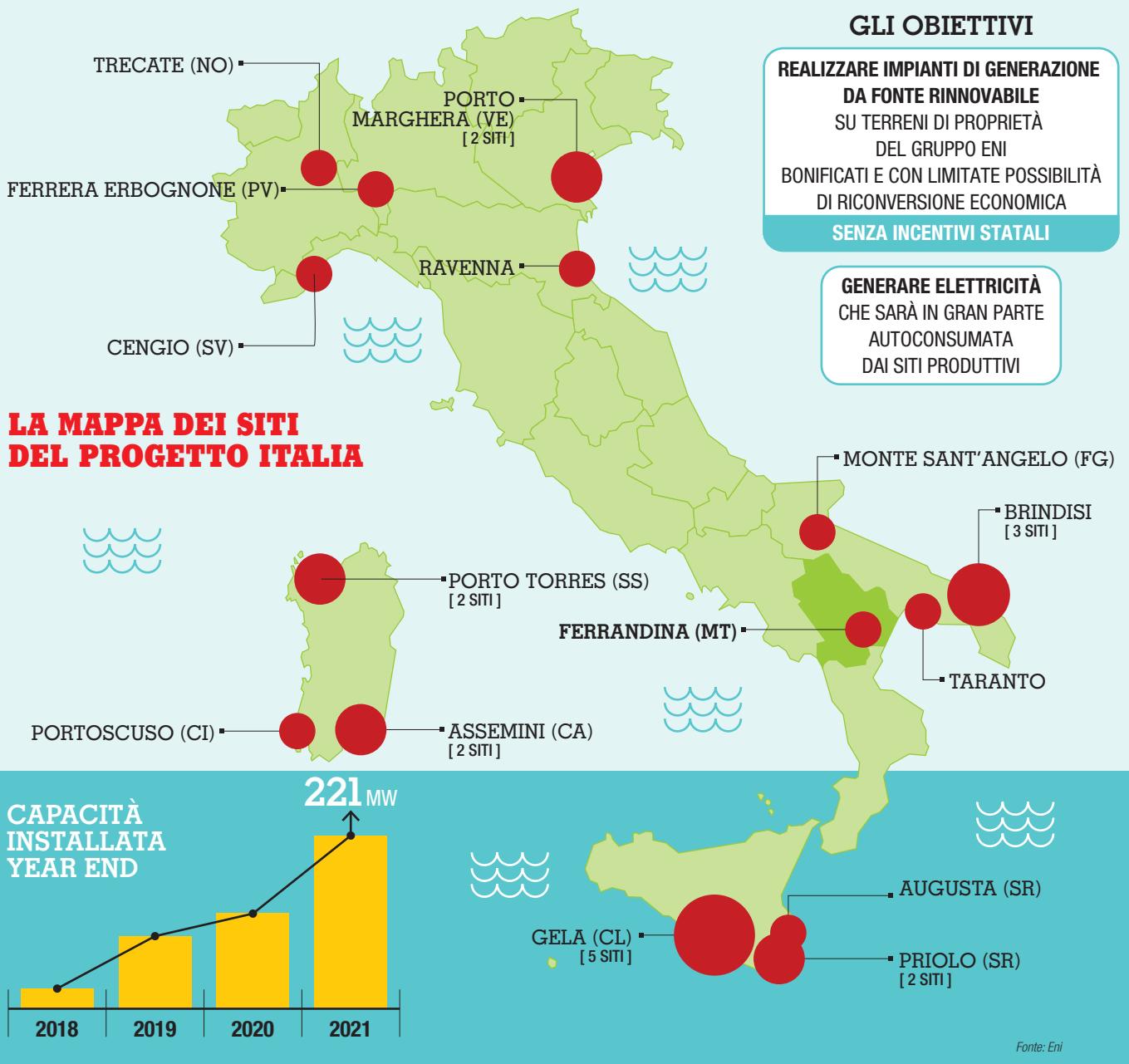
striali attraverso dei contratti di lungo termine. La realizzazione di progetti di tipo Brownfield ha dato ulteriore impulso al percorso di revisione del patrimonio di asset di proprietà aziendale, in un'ottica di rigenerazione industriale. Il primo passo concreto in questa direzione è stato il lancio di un progetto di analisi di tutti i siti in gestione a Syndial, primo step del cosiddetto Progetto Italia, allargato poi anche alle altre aree sotto utilizzate con l'obiettivo di identificare opportunità di riconversione industriale in riferimento proprio alle energie rinnovabili. Nell'area Syndial di Ferrandina, in provincia di Matera, non più operativa e con consumi energetici irrisoni, è stato studiato un progetto di realizzazione di un impianto fotovoltaico da 7 MW. Nell'area sono stati collocati i terreni e i rifiuti contaminati derivanti dalla bonifica dell'area ex-Liquichimica.

Nel 2010 il MATTM (Ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare) ha richiesto un ripristino di diaframma e del capping superficiale (interventi terminati). Nel 2016 sono state formulate a Syndial alcune prescrizioni connesse al modello idrogeologico. Lo scorso anno la società ha elaborato e trasmesso lo studio richiesto che ha evidenziato l'assenza di criticità. A scopo cautelativo è stata proposta la messa in emungimento di 2 piezometri per una campagna indicativamente di durata annuale al fine di confermare l'assenza di criticità e garantire l'abbassamento del livello piezometrico

interno all'area oggetto di capping. A valle del suddetto periodo di emungimento sarà possibile, una volta condivisi i risultati con gli Enti appositi, avviare l'iter per la certificazione finale degli interventi. Si stima che l'acquisizione della certificazione finale possa arrivare a metà del 2019. Quello di Ferrandina rappresenta un tassello concreto del più vasto e articolato Progetto Italia che, come rimarcato precedentemente, prevede la realizzazione di una serie di impianti di

energia rinnovabile di grande scala nelle aree industriali già sottoposte a bonifica o già disponibili all'uso, o all'interno di aree occupate da discariche o messe in sicurezza permanente e quindi non utilizzabili in nessun altro modo. L'energia generata andrà ad alimentare installazioni esistenti o sarà venduta direttamente alla rete nazionale. In termini di posizionamento lungo la catena del valore, il modello Eni prevede una ampia presenza a partire dalle fasi di origination

e sviluppo dei progetti fino alla vendita dell'energia, lasciando fuori solo la produzione dei componenti tecnologici a monte e la trasmissione e distribuzione dell'energia a valle. Una iniziativa che mira dunque a rilanciare aree industriali altrimenti difficili da valorizzare, creando nuove opportunità occupazionali sia durante le attività di costruzione che di operatività. Lo stesso modello di business è già stato sperimentato da Eni nell'area ex-ISA-AF di Gela, dove, in regime di messa

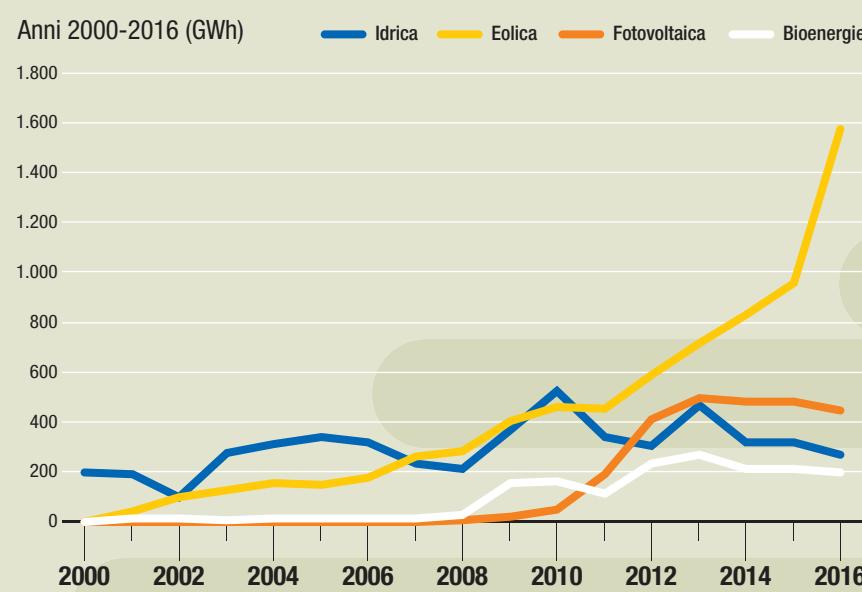


# Tutti i numeri delle rinnovabili lucane

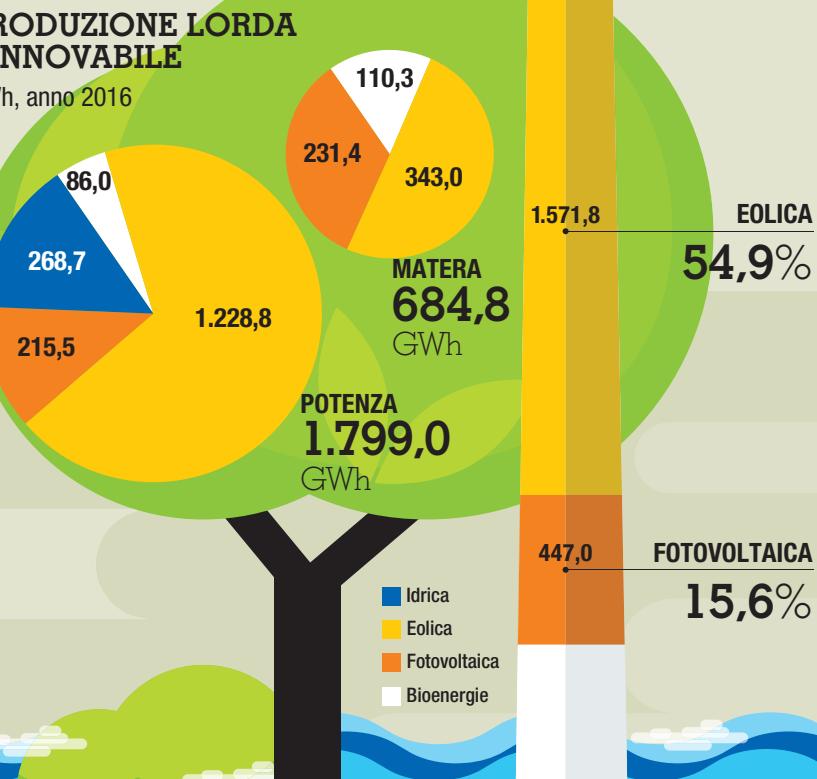
La Basilicata è una delle regioni più verdi d'Italia... e non solo per i suoi paesaggi mozzafiato. Oltre l'87 percento dell'energia prodotta nella regione deriva infatti da fonti rinnovabili. Il dato emerge dal Bilancio regionale stilato annualmente da Terna. Su un totale di 2.863 GWh di produzione lorda circa 2.484 GWh provengono da vento, acqua e sole e appena 380 GWh da fonti tradizionali. I restanti 209 GWh necessari a coprire il fabbisogno energetico totale dei Lucani (pari a 3.014 GWh) vengono importati da altre regioni. A fare la parte del leone tra le rinnovabili è l'eolico che rappresenta il 54,9 percento della

produzione energetica lorda totale, il 20,1 percento è termoelettrica (in parte da fonte rinnovabile in parte da fonte tradizionale), il 15,6 percento fotovoltaica e il 9,4 percento idrica. In totale sono 7.772 gli impianti installati nella regione per una potenza complessiva di 1.336,7 MW. Sul versante dei consumi energetici, sfogliando il Bilancio di Terna, scopriamo che il 2 percento dell'energia, pari a 59,8 GWh, viene impiegata in agricoltura, il 53 percento (1.351,6 GWh) nell'industria, il 25 percento (615,6 GWh) nel terziario e il 19 percento (488,5) per uso domestico. In grafica tutti i numeri dell'energia della Basilicata.

## SERIE STORICA PRODUZIONE LORDA RINNOVABILE



## PRODUZIONE LORDA RINNOVABILE



## COMPOSIZIONE DELLA PRODUZIONE LORDA TOTALE

GWh, anno 2016

### IDRICA 9,4%

### TERMOELETTRICA DA FONTE RINNOVABILE 20,1%

### TERMOELETTRICA DA FONTE TRADIZIONALE 9,4%

### 268,7 GWh

### 196,3 GWh

### 380,1 GWh

### 1.571,8 GWh

### EOLICA 54,9%

### 268,7 GWh

### 215,5 GWh

### 86,0 GWh

### 110,3 GWh

### 343,0 GWh

### 231,4 GWh

### 1.228,8 GWh

### MATERIA

### 684,8 GWh

### POTENZA

### 1.799,0 GWh

### EOLICA

### 1.571,8 GWh

### FOTOVOLTAICA

### 231,4 GWh

### 110,3 GWh

### 343,0 GWh

### 215,5 GWh

### 86,0 GWh

### 196,3 GWh

### 380,1 GWh

### 268,7 GWh

### 1.571,8 GWh

### EOLICA

### 1.228,8 GWh

### MATERIA

### 684,8 GWh

### POTENZA

### 1.799,0 GWh

### EOLICA

### 1.571,8 GWh

### FOTOVOLTAICA

### 231,4 GWh

### 110,3 GWh

### 343,0 GWh

### 215,5 GWh

### 86,0 GWh

### 196,3 GWh

### 380,1 GWh

### 268,7 GWh

### 1.571,8 GWh

### EOLICA

### 1.228,8 GWh

### MATERIA

### 684,8 GWh

### POTENZA

### 1.799,0 GWh

### EOLICA

### 1.571,8 GWh

### FOTOVOLTAICA

### 231,4 GWh

### 110,3 GWh

### 343,0 GWh

### 215,5 GWh

### 86,0 GWh

### 196,3 GWh

### 380,1 GWh

### 268,7 GWh

### 1.571,8 GWh

### EOLICA

### 1.228,8 GWh

### MATERIA

### 684,8 GWh

### POTENZA

### 1.799,0 GWh

### EOLICA

### 1.571,8 GWh

### FOTOVOLTAICA

### 231,4 GWh

### 110,3 GWh

### 343,0 GWh

### 215,5 GWh

### 86,0 GWh

### 196,3 GWh

### 380,1 GWh

### 268,7 GWh

### 1.571,8 GWh

### EOLICA

### 1.228,8 GWh

### MATERIA

### 684,8 GWh

### POTENZA

### 1.799,0 GWh

### EOLICA

### 1.571,8 GWh

### FOTOVOLTAICA

### 231,4 GWh

### 110,3 GWh

### 343,0 GWh

### 215,5 GWh

### 86,0 GWh

### 196,3 GWh

### 380,1 GWh

### 268,7 GWh

### 1.571,8 GWh

### EOLICA

### 1.228,8 GWh

### MATERIA

### 684,8 GWh

### POTENZA

### 1.799,0 GWh

### EOLICA

### 1.571,8 GWh

### FOTOVOLTAICA

### 231,4 GWh

### 110,3 GWh

### 343,0 GWh

### 215,5 GWh

### 86,0 GWh

### 196,3 GWh

### 380,1 GWh

### 268,7 GWh

### 1.571,8 GWh

### EOLICA

### 1.228,8 GWh

### MATERIA

### 684,8 GWh

### POTENZA

### 1.799,0 GWh

### EOLICA

### 1.571,8 GWh

### FOTOVOLTAICA

### 231,4 GWh



# I big data per città sempre più intelligenti

**Dal Canada ai Paesi Bassi, si moltiplicano gli esempi di comuni che usano le nuove tecnologie per rendere i servizi pubblici più efficienti e sostenibili**

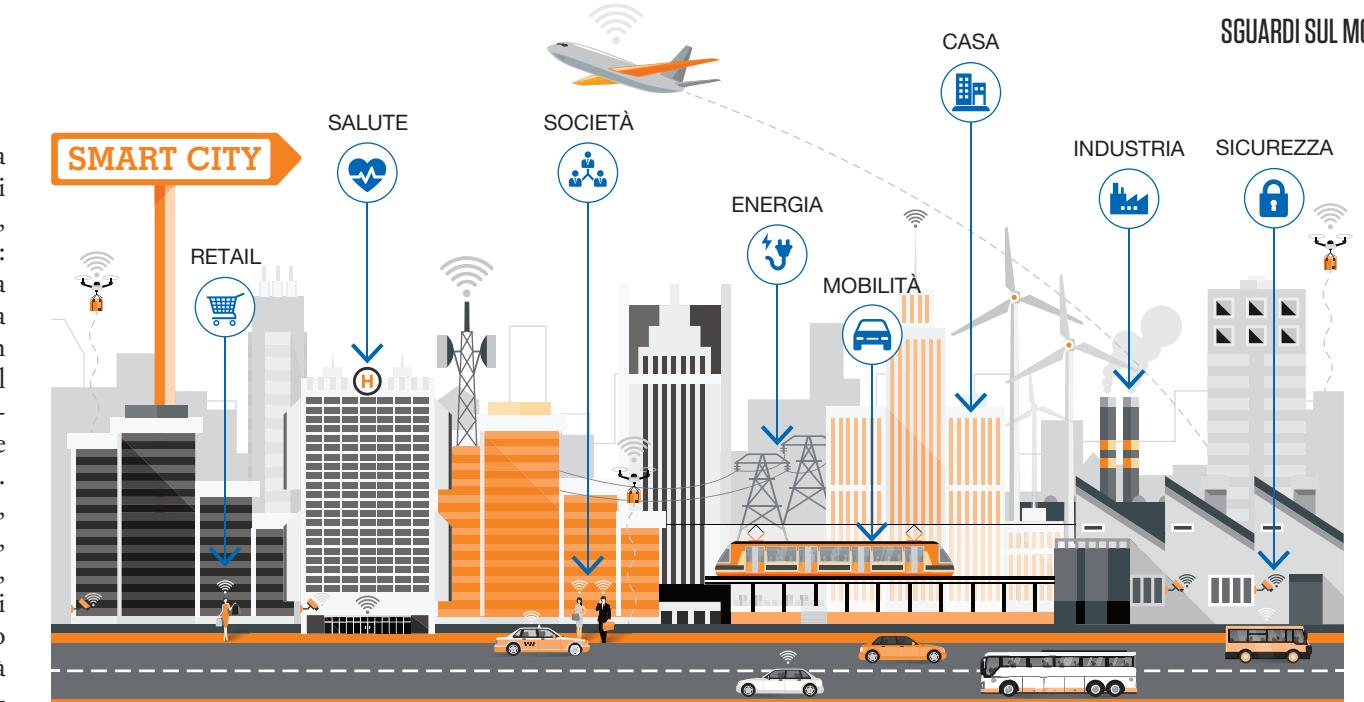
di Alessandro Fiorenza

Robot che consegnano pacchi e trasportano rifiuti attraverso tunnel sotterranei, edifici modulari che passano dall'uso residenziale a quello commerciale, semafori adattivi e marciapiedi che sciolgono la neve, e poi una flotta di navette a guida autonoma e di robotaxi che girano liberamente per le strade. Non è la città immaginaria dove un regista visionario ha scelto di ambientare il suo ultimo film di fantascienza, ma un vero e proprio progetto che la Sidewalk Labs, società sussidiaria di Google, sta avviando per la riqualificazione di Quayside, una zona periferica a est di Toronto, in Canada. I primi risultati sono attesi già per il 2020. L'idea è quella di utilizzare le più moderne tecnologie digitali per risolvere problemi legati al ciclo dei rifiuti, alla mobilità o alla difficoltà

di trovare alloggi a prezzi accessibili, e migliorare la vivibilità e la sostenibilità delle aree urbane. Un'evoluzione del concetto di smart city, di cui si parla ormai da molto tempo, e che registra esperienze della stessa natura anche in altre città del mondo. La

**3,5 miliardi**

di persone, pari alla metà della popolazione mondiale, utilizzano oggi internet. Nel 2001 erano appena 500 milioni\*



chiave è la raccolta e la messa a sistema dei big data. Ciascuno di noi, nella sua esperienza quotidiana, produce una grande quantità di dati: quando ci spostiamo per andare a lavoro, quando pubblichiamo una foto su Instagram, quando, con un'app del cellulare, controlliamo il tempo che manca all'arrivo dell'autobus, chiamiamo un taxi, oppure cerchiamo una pizzeria nei paraggi. Senza esserne del tutto consapevoli, stiamo lasciando in rete tracce, dati, notizie relative ai percorsi, agli orari, alle condizioni meteo, ai tempi e ai modi in cui viviamo ogni giorno nelle nostre comunità. Una quantità di informazioni dal valore inestimabile, un vero e proprio patrimonio di conoscenza che potrebbe fornire preziose indicazioni su come rendere più efficienti, meno costosi e più a misura del cittadino i servizi pubblici. Dati che però sono stati sin qui nella quasi esclusiva disponibilità di un ristretto numero di soggetti privati, le aziende titolari del loro trattamento: per questa ragione, diverse città hanno iniziato a dotarsi di propri sistemi di tracciamento e di raccolta. Il progetto di Sidewalks Labs per Toronto, ad esempio, prevede la realizzazione di uno "strato digitale" in grado di raccogliere i dati e di farli confluire in una piattaforma pubblica a disposizione dei cittadini, attraverso la quale i residenti potranno anche decidere se consentire l'accesso alle proprie abitazioni a personale di manutenzione mentre sono al lavoro. Insomma, dalla raccolta e dalla gestione dei dati è possibile costruire un nuovo modo di vivere le città: più efficiente e sostenibile. E persino più sicuro.

Uno degli esperimenti più interessanti relativo all'utilizzo della tecnologia digitale allo scopo di migliorare la sicurezza dei cittadini è quello di Eindhoven, nei Paesi Bassi. Nel quartiere di Stratumseind, famoso per i tanti locali notturni che animano una delle più frequentate zone della movida olandese, sono stati installati lampioni dotati di tracker wifi, tele-

camere e microfoni in grado di rilevare comportamenti molesti e allertare gli agenti di polizia in caso di risse o aggressioni. Moltissime sono poi le opportunità che la rivoluzione digitale offre nel campo della mobilità e del trasporto. Sempre in Olanda, nella città di Enschede, il Comune ha lanciato un'app per il traffico intelligente che premia le persone che si spostano in bicicletta, camminano o usano i mezzi pubblici. Inoltre, secondo il

non finiscono qui. Ci sono esempi di sistemi di illuminazione cittadina intelligente, in grado di produrre un risparmio consistente garantendo luce e sicurezza laddove serve, oppure strumenti di monitoraggio che controllano la quantità di acqua utilizzata dai cittadini, quartiere per quartiere, e segnalano problemi, sprechi e diservizi. Ora, va sottolineato come l'introduzione di innovazioni digitali nella gestione e nell'erogazione dei servizi pubblici essenziali non sia stata esente da discussioni e polemiche, neppure in Olanda. La raccolta e la gestione dei dati prodotti dalle persone nella loro vita quotidiana, infatti, pone un problema molto serio in merito alla privacy e alla tutela delle informazioni personali. Se da un lato infatti appare positivo un uso che permette di garantire la sicurezza nelle strade senza bisogno di aumentare la presenza fisica delle forze dell'ordine, dall'altro genera il timore di un eccessivo controllo dall'alto sulla vita privata delle persone. Per questo, occorre che i sistemi di raccolta dei dati siano improntati alla massima chiarezza e trasparenza.

Come del resto stabilisce il nuovo Regolamento europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio di quest'anno. L'Europa ha infatti scelto di fissare per legge il principio della "portabilità dei dati", in base al quale le piattaforme che li gestiscono – pubbliche o private che siano – sono tenute a detenerli in una forma che consenta ai cittadini, in qualsiasi momento, di prenderseli e portarli altrove. I dati, dunque, sono di proprietà delle persone, che hanno diritto di conoscere ed autorizzare passo dopo passo strumenti e modalità del loro utilizzo. E solo alle persone spetta la scelta di

**8,4 miliardi**

è il numero di dispositivi IoT (Internet delle cose) connessi in rete nel 2017. Arriveranno a oltre 20 miliardi nel 2020\*

**90% la quota di dati**

creata nel mondo negli ultimi due anni. Questa crescita esponenziale ha reso necessaria la creazione di nuove unità di misura\*

metterli in comune, controllandone la gestione, e realizzare così una nuova forma di partecipazione al miglioramento della vita della propria comunità.

\*Fonte: IEA, Digitalization&Energy



## Una casa comune che parla di sostenibilità

**Ai massimi esponenti internazionali del mondo energetico, raccolti in Vaticano, Papa Francesco ha raccomandato lo sviluppo di un modello energetico inclusivo e accessibile**

a cura della **redazione**

La Pontificia Accademia delle Scienze ha ospitato in Vaticano, l'8 e il 9 giugno, un incontro promosso dalla Notre Dame University (USA) e dal Dicastero per la Promozione dello Sviluppo Umano Integrale sul tema della "transizione energetica" e della "cura della nostra casa comune". Erano presenti gli amministratori delegati di società petrolifere, tra cui Exxon, Bp, Statoil (oggi Equinor) ed Eni, e per le rinnovabili, fondi pensione e di investimento, studiosi ed esperti del settore. Si è trattato di un momento nuovo di dialogo per approfondire questioni decisive connesse alla trasformazione del sistema energetico verso modelli più inclusivi e sostenibili per l'ambiente. Transizione significa

passaggio da uno stato di cose ad un altro. Occorre cambiare una struttura industriale che ha 200 anni di storia ma, allo stesso tempo, portare avanti azioni diversificate capaci di garantire la crescente domanda di energia, soprattutto nei paesi in via di sviluppo dove sono ancora un miliardo le persone che non hanno accesso all'elettricità e 3 miliardi quelle che bruciano biomasse per uso domestico, riducendo gli sprechi e le inefficienze di quella parte del mondo che usa l'energia senza attenzione. La sfida è complessa, "epocale" – ha detto Papa Francesco, incontrando i partecipanti al termine delle due giornate –, ma anche "una grande opportunità" per "un migliore accesso all'energia dei Paesi più vulnerabili, soprattutto nelle zone rurali" e "una diversificazione delle fonti di energia, accelerando lo sviluppo sostenibile di energie rinnovabili". "È necessario" – ha continuato il Pontefice – "individuare una strategia globale di lungo termine, che offra sicurezza energetica e favorisca in tal modo la stabilità economica, protegga la salute e l'ambiente e promuova lo sviluppo umano integrale, stabilendo impegni precisi per affrontare il problema dei cambiamenti climatici". Nuove tecnologie e i progressi tecnico-scientifici sono alla base di questa trasformazione che dovrà essere supportata a livello normativo e con una crescente collaborazione del settore pubblico e di quello privato. Fondi di investimento e società energetiche dovranno lavorare insieme con scelte che privilegino l'ottica di lungo termine e della creazione di valore per popoli e comunità perché – ha aggiunto Papa Francesco citando l'Enciclica Laudato Si' – "non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo". "Bisogna continuare a lavorare in questa direzione" – ha commentato Claudio Descalzi, Amministratore Delegato di Eni, presente all'incontro – "favorendo la riduzione dell'impatto carbonico della nostra attività attraverso la digitalizzazione e lo sviluppo di nuove tecnologie, l'uso diffuso dei sistemi di cattura, riutilizzo e stoccaggio del carbonio, una maggiore efficienza dei processi di trasformazione dell'energia". Soluzioni digitali "smart" da applicare in tutti gli ambiti possono, da sole, contribuire a ridurre del 20%, entro il 2030, le emissioni di CO<sub>2</sub>. Serve poi "un nuovo modello di consumo basato sull'economia circolare, sul risparmio e sull'uso più intelligente e consapevole dell'energia (9/10 delle emissioni avvengono negli usi finali da parte dei consumatori)". "È importante intervenire oltre il sistema energetico perché lì si producono il 60% delle emissioni". Nei paesi ricchi si consuma troppo di tutto: abbigliamento, cibo, plastiche, elettrodomestici, veicoli. Serve un nuovo modello che dia vita a una riduzione degli sprechi e ad una minore necessità di materie prime. "Infine" – ha continuato l'Ad di Eni – "dobbiamo assicurare il massimo accesso all'energia tenendo conto dei diversi fabbisogni nelle differenti aree del mondo. Chi vive nei paesi OCSE, un sesto della popolazione mondiale, consuma 3 volte la media dei restanti paesi e 10 volte di più dei paesi più poveri. Da qui la necessità di garantire l'enorme quantità di energia necessaria per tutti con modalità di sfruttamento delle risorse che evitino di produrre squilibri ambientali tali da causare degrado e inquinamento". "Dobbiamo agire insieme, governi, società e grandi fondi. Si tratta di una sfida enorme, ma anche di una grande opportunità – ha sottolineato Descalzi – salvare il pianeta creando al contempo un'economia nuova, più inclusiva, costruendo un'intera gamma di imprese e posti di lavoro che ancora non esistono. Possiamo farlo e ciascuno di noi può dare un contributo importante. Cominciando, per esempio, dallo sprecare meno ed essere più efficienti nell'uso dell'energia".



La Basilicata, con oltre 900 ettari destinati alla coltivazione della fragola è la prima regione italiana nella produzione della cultivar Sabrosa, commercializzata con il marchio Candonga Fragola Top Quality.

Il Club Candonga, che vede la partecipazione di 18 produttori lucani, dedica alla cultivar Sabrosa una superficie di 380 ettari con una produzione di circa 18.000 tonnellate di prodotto



## Fragole tutto l'anno... e ricche di antiossidanti

di **Antonio Pascale** scrittore e blogger

Vi è capitato, vero? Andare in un ristorante e discutere sul km0 e sui prodotti stagionali? Mesi fa, si era a gennaio, avevo puntato un dessert alla fragola (da menù) e il cameriere mi aveva detto no, le fragole no, non sarebbero né di stagione né a chilometro zero. Ci siamo messi a discutere, appunto, prima sul Km0 e poi sulla stagionalità. Voglio dire, a parte che non conviene essere rigidi sul Km0. Sennò andiamo incontro a dilemmi vari: il vino lo possiamo esportare? Certo, sì. E le verdure? E le verdure dipende, forse sì, forse no. Ma se la Germania pretendesse un rigoroso Km0, le nostre mele a chi le daremmo? E visto che ci siamo, parliamo della fragola. Negli anni '80 la fragola era disponibile sul mercato italiano da marzo ad aprile, 2-3 settimane di picco, poi il consumo decresceva. Ora abbiamo le fragole tutto l'anno. Aspettate. Non precipitiamo le cose, cerchiamo di evitare la nostalgia: eh, una volta sì che si potevano mangiare anche le fragole! Una volta sì che si rispettavano le stagioni! Una volta sì che le fragole sapevano di fragole! Al contrario, cerchiamo di vedere l'aspetto positivo. Da gennaio comincia la Sicilia (in serra, sono un po' care) poi arrivano la Calabria e la Basilicata, la Campania, il Lazio, poi l'Emilia Romagna, la Valle del Po. E in estate? Il Trentino e tutta l'area alpina. Tra l'altro nel Metaponto si coltiva una squisita varietà, la Candonga, frutto dell'innovazione genetica: aroma intenso e fruttato. Polpa di colore rosso. Sono fragole, quasi, italiane. Perché quasi? La fragola ha

bisogno di freddo per fiorire, quindi le piantine vengono coltivate in zone fredde, nei Pirenei, in Spagna, o in Polonia, e poi, surgelate, arrivano in Italia, qui vengono piantate e dopo un po' la produzione può cominciare. Insomma un po' hanno viaggiato ma sono ottime. E soprattutto se mangiamo la fragola a gennaio diamo una mano ai contadini, e non solo siciliani. Se la produzione è diversificata e non concentrata tutta in pochi mesi, tutti riescono a spuntare un prezzo migliore. C'è poi un altro modo per destagionalizzare: nel 1955 negli Stati Uniti è stata scoperta una fragola selvatica la cui fioritura non dipende dalle ore di freddo accumulate, si chiama Fragaria virginiana. Nel 1980 i genetisti sono riusciti a trasferire questo carattere nelle fragole coltivate – non vi dico il lavoro: per passare questo gene da una varietà selvatica a una coltivata – comunque le nuove varietà crescono quasi tutto l'anno – e non vi dico il lavoro, tutto a mano, 4000 ore all'anno per coltivare un ettaro di fragole. Ora, abbiamo perso la stagionalità? Sì, l'abbiamo persa, ma abbiamo recuperato gli antiossidanti. Siamo sempre a parlare di antiossidanti: quelle sostanze che rallentano l'invecchiamento, ne parliamo un giorno sì e un giorno no, ebbene, rispetto alle mele, ai pomodori, le fragole ne contengono da 2 a 10 volte di più. Cioè, stiamo quasi sul livello dei cavoli, ma le fragole te le puoi mangiare a colazione, i cavoli no!



## Il grande salto del turismo regionale

**I numeri, più che positivi, di arrivi e presenze in Basilicata smentiscono le temute influenze negative legate all'esistenza degli insediamenti energetici**

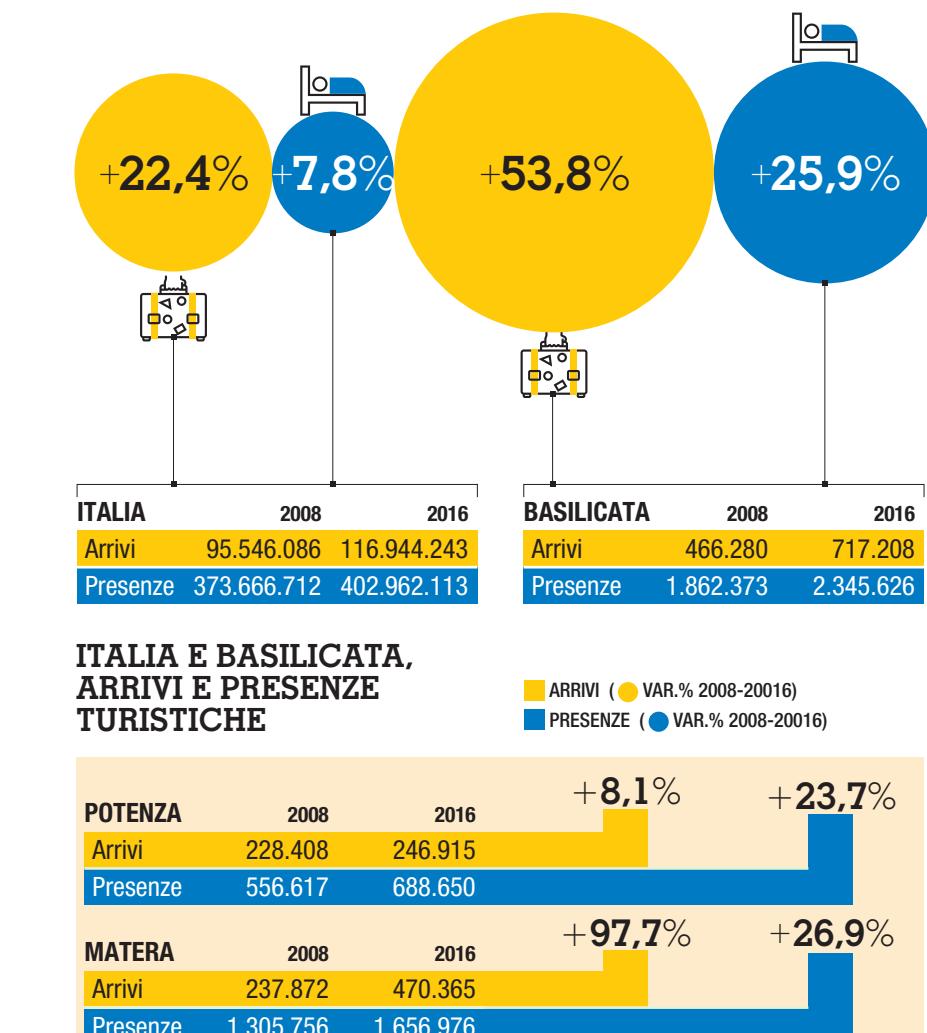
di Giovanni Ceccaroni Nomisma Energia

Tutti vorremmo che il nostro Sud fosse più solido economicamente, a cominciare dal settore del turismo che, invece, arranca, per eccessiva stagionalità, per la scarsa infrastrutturazione, per il basso apporto all'economia locale. Per garantire una crescita più stabile occorrerebbe rafforzare l'intero tessuto economico, fatto di agricoltura di qualità, di industria ad alto valore aggiunto, di infrastrutture, di servizi efficienti e, contemporaneamente, di turismo. In sostanza, il conflitto fra industria e turismo non deve esistere, mentre, al contrario, dovrebbero sostenersi a vicenda. Gli aeroporti, le strade, gli alberghi, le banche, i ristoranti, sono strutture e servizi che servono a tutti i settori e che non possono essere realizzati ad uso di uno o dell'altro

ambito. Un caso interessante è quello della Basilicata, per la quale i dati Istat mostrano in tutta evidenza che gli arrivi e le presenze, fra il 2008 ed il 2016, hanno registrato andamenti considerevolmente al di sopra della media nazionale, nonostante la crescente presenza di attività legate all'estrazione di idrocarburi. Tali dati smentiscono gli effetti catastrofisti sul turismo delle attività estrattive, sostenuti da chi le vorrebbe azzerare.

Nell'arco di tempo compreso tra il 2008 e il 2016, gli arrivi in Italia sono saliti del 22,4%, mentre quelli della Basilicata sono aumentati del 53,8%. Riguardo alle presenze, l'accelerazione del turismo lucano è addirittura superiore di 3 volte rispetto a quella italiana: +25,9% per la Basilicata contro +7,8% per l'Italia. A

ben guardare, non è solo la decisa evidenza quantitativa a smentire i profeti di sventura. Occorre infatti rilevare che le presenze sono salite assai più degli arrivi. E ciò è accaduto soprattutto nella provincia di Potenza, la più interessata dalle attività estrattive, che fa registrare una crescita (+23,7%) addirittura confrontabile con quella di Matera (+26,9%), quest'ultima senz'altro avvantaggiata dallo status di Capitale Europea della Cultura 2019. La produzione di gas e petrolio non ha dunque avuto effetti negativi sull'immagine della regione, ma anzi la Basilicata vede rafforzata la sua reputazione turistica. Tali risultati si sono peraltro ottenuti grazie ad una sorta di "coltivazione intensiva" del turismo lucano, condotta da gruppi di azione locale, come Pro Loco e as-



Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Istat

## Quattro bandiere blu per il mare lucano

di Giancarlo Strocchia



Sono quattro le bandiere blu del mare assegnate dalla danese Fee (Foundation for Environmental Education) che sventolano sulle coste lucane nel 2018. Un risultato che può definirsi storico per la regione che vede così il numero di attestazioni raddoppiare rispetto alle scorse edizioni. Infatti, alle già "pluridecorate" località di Maratea, sul Mar Tirreno, e Policoro, sulla costa jonica, si aggiungono quest'anno anche Nova Siri e Bernalda-Metaponto. Tra i 32 criteri da rispettare del programma della Fee per ottenere le bandiera blu non vi sono solo la qualità del mare e dell'ambiente ma anche la gestione del territorio e dei rifiuti, la vivibilità e la valorizzazione delle aree naturalistiche. L'Assessore alle Politiche di Sviluppo della Regione Basilicata Roberto Cifarelli ha espresso grande soddisfazione per le due nuove bandiere blu conquistate dai mari della Lucania. "Un risultato importante - ha affermato l'assessore - che ci rende orgogliosi e conferma come sia strategica la valorizzazione della risorsa ambiente messa in campo dall'Amministrazione re-

### Le premiate del 2018



# "La culla" dello sviluppo sostenibile

**Il marchio "A' naca" identifica 42 progetti innovativi per valorizzare il territorio che possono contare su 16 milioni di euro di finanziamenti**

di Carmen Ielpo

a culla: un concetto inclusivo, che sposta l'orizzonte della vita più in là, un concetto che sa di futuro. A questo devono aver pensato i professionisti della comunicazione chiamati a inventarsi un brand che fosse in grado di raccogliere, curare e comunicare azioni e progetti di sostenibilità che riguardano la Basilicata. È così che nasce "A' naca. Orizzonti sostenibili". Dove "A' naca" altro non è che la culla in dialetto lucano. Un'idea ambiziosa, sostenuta dalla Fondazione Eni Enrico Mattei che la Regione Basilicata ha designato come soggetto attuatore del piano di comunicazione dei 42 progetti realizzati con i fondi derivanti dall'accordo di programma siglato tra Eni e Regione Basilicata, per un valore totale di 16 milioni di euro. I 42 progetti coinvolgono tutti i 131 comuni della Basilicata, 57 enti pubblici, 6 organismi di volontariato, 29 scuole, 12 fondazioni, 12 università e 6 enti di ricerca. Si avvalgono di 171 partner, di cui 30 internazionali, e si sviluppano su 5 aree tematiche: salute e sicurezza alimentare, turismo, ambiente, formazione, cultura e sviluppo sociale. Ad accomu-



A sinistra un momento dell'incontro che si è tenuto a Matera per la presentazione dei progetti.



l'aggiornamento della piattaforma web [www.anacabasilicata.it](http://www.anacabasilicata.it), vero e proprio hub informativo, e dei social media. Obiettivo finale: valorizzare appieno le risorse locali in un'ottica di crescita e promozione della Basilicata.

Riflettori puntati anche su tre progetti inglobati nel brand "A' naca": "Monitoraggio delle acque marine costiere e profonde della Basilicata", "Mater" e "Chora", appartenenti alle aree tematiche "Ambiente" e "Turismo", di grande impatto sul territorio e di valenza internazionale. Proprio su questo aspetto si è soffermato Cristiano Re, responsabile dei progetti

Territorio della Fondazione Eni Enrico Mattei, durante la presentazione del progetto: "è un grande privilegio poter scoprire e raccontare questi progetti che proiettano la Basilicata in una dimensione internazionale e che per alcuni aspetti, la rendono una terra d'avanguardia in tema di sviluppo e ricerca. La FEEM continuerà ad accompagnare questi processi di innovazione che vedono al centro la ricerca come motore di uno sviluppo sostenibile dei territori". Presente all'incontro che si è tenuto a Matera il 13 giugno scorso anche l'assessore regionale alle politiche di Sviluppo, Lavoro, Formazione e Ricerca della Regione Basilicata, Roberto Cifarelli: "La Basilicata guarda a quello della ricerca come un settore strategico per lo sviluppo della regione. Per questo è fondamentale tutelare i nostri centri di eccellenza, a partire dall'Università degli Studi della Basilicata, con il supporto di partner come FEEM che possono rappresentare quel collegamento virtuoso tra il sito produttivo della Val d'Agri e l'intera comunità lucana". ■



## Con gli scarpini verso la crescita

**Nel progetto "Il nostro calcio con Eni" l'azienda e la sezione della Basilicata della Lega Nazionale Dilettanti propongono un percorso di sviluppo psico-fisico e territoriale**

Attività calcistica giovanile intesa come strumento di educazione al rispetto della persona, delle regole, della salute dell'ambiente, di crescita psico-fisica e di incentivazione alla lotta alla noia, all'obesità e alla "segregazione inconscia" di tv e videogiochi. Si concentra fondamentalmente in queste battute il senso del progetto di collaborazione che vede affiancate Eni e la sezione Basilicata della Lega Nazionale Dilettanti, dal titolo "Il nostro calcio con Eni", e che si articolerà in un calendario di attività diversificate, tra convegni e iniziative sportive, mirate a migliorare il dialogo tra il mondo calcistico dilettantistico e le istituzioni, attraverso il coinvolgimento delle famiglie, del mondo scolastico e delle associazioni sportive, in un percorso di crescita condiviso dedicato

ai più giovani. Il bacino d'utenza è sicuramente vasto se si considera che il comitato regionale FIGC LND della Basilicata mette a disposizione un patrimonio di 552 diverse squadre tra compagini di calcio a11 e calcio a5, Lega dilettanti e settore Giovanile, per un totale di circa 11.000 atleti e

2.500

dirigenti, oltre a 500 allenatori e altrettanti arbitri e uno stuolo di

oltre 30.000

tra tifosi e addetti ai

lavori. Il progetto porrà particolare attenzione verso l'attività di base per i bambini di età compresa tra i cinque e i dieci anni, incrementando i loro incontri, con l'ausilio di tecnici federali, in raggruppamenti zonali presso tutti i paesi che hanno una struttura disponibile e accogliente.

Il progetto prevede inoltre il coinvolgimento del comparto turistico

così da condividere "azioni intelligenti", fornendo informazioni logistiche, gastronomiche, paesaggistiche e storiche relative al territorio, nonché pubblicizzare date e luoghi relativi a eventi calcistici, in modo da attrarre turisti, coniugando sport e relax familiare, nelle strutture ricettive dove

gioca la squadra del cuore. ■

### CONVEGNI

- Calcio dilettantistico e giovanile: ne parliamo con scuola - famiglia e ragazzi/e
- Calcio dilettantistico: turismo sportivo, culturale e naturalistico.
- Sicurezza durante gli eventi sportivi e negli impianti sportivi.
- Territorio, impianti sportivi, ambiente e salute

### MANIFESTAZIONI

- Torneo Esordienti Misti 9 c 9
- Calcio a 11 Juniores - Allievi - Giovanissimi
- Calcio Femminile a 11
- Calcio a 5 Juniores - Allievi - Giovanissimi
- Calcio Femminile a 5
- Torneo delle Regioni C11 e C5
- Torneo Internazionale "Coppa Scirea"

### MANIFESTAZIONI SPORTIVE

- Coppa Pollino
- Torneo Giovanni Palo
- Torneo Quarta Categoria
- Torneo Femminile
- Torneo Amatoriale Da Tuccio

### FORMAZIONE

- Corsi per collaboratori del CRB
- Corsi per Tesserati



**Porte Aperte al COVA, le prossime date**

**L'INIZIATIVA:** il Centro Olio Val d'Agri sarà aperto una domenica al mese, da maggio fino a ottobre. In queste visite aperte al pubblico, un percorso guidato condurrà alla scoperta degli impianti della Val d'Agri.

**QUANDO:** le prossime date fissate sono il 5 agosto, il 9 settembre e il 14 ottobre.

**LA VISITA:** il gruppo, massimo 30 partecipanti al mese, potrà visitare un pozzo in perforazione, uno in produzione e infine, il cuore delle attività in Val d'Agri, il Centro Olio di Viggiano.

**A CHI È RISERVATA:** ai semplici cittadini, ma anche ai rappresentanti di enti o associazioni.

**COSA FARE:** l'appuntamento, il giorno della visita, è alle ore 09.30 a Casa Padula, un piccolo fabbricato accanto al Centro Olio.

È necessario indossare pantaloni e maglie a manica lunga e scarpe chiuse.

Al momento della registrazione sarà necessario mostrare il documento d'identità e il modulo di manleva obbligatorio in presenza di visitatori minorenni.

**COME CI SI PRENOTA:** per informazioni e prenotazioni è possibile consultare il sito [enibasilicata.it](http://enibasilicata.it), compilare l'apposito modulo; contattare il numero 348.3570051 o scrivere all'indirizzo e-mail [info@portapeertecova.it](mailto:info@portapeertecova.it).

Le prenotazioni si chiudono alle ore 18 del venerdì precedente la visita.

